

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

7^a Domenica del Tempo Ordinario (20 febbraio 2022)

Introduzione alle letture: *1 Sam 26,2-23; Sal 102; 1Cor 15,45-49; Lc 6,27-38*

Dal Vangelo secondo Luca continuiamo l'ascolto del discorso programmatico di Gesù. Dopo le Beatitudini il Maestro presenta il grande comandamento dell'amore nella sua straordinaria forma che invita ad amare anche i nemici. Nella prima lettura ci è raccontato un episodio in cui Davide dimostra magnanimità nei confronti del nemico Saul, che voleva la sua morte: lo risparmia e gli riserva una grande generosità. Il Signore è il nostro modello, lo diremo con le parole del salmo: «Il Signore è buono e grande nell'amore»; e noi che siamo suoi figli gli vogliamo assomigliare. L'apostolo Paolo, infine, scrivendo ai Corinzi nel capitolo 15 della Lettera tratta il grande tema della risurrezione e ci presenta il mistero del "corpo spirituale" che il Cristo risorto – nuovo Adamo – ci offre come possibilità di vita divina. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Cristo risorto è l'uomo celeste che dà forma alla nostra vita

Cristo risorto è la primizia di coloro che sono morti ed è l'inizio di una nuova possibilità di vita. Per mezzo di un uomo venne la morte, ugualmente per mezzo di un uomo viene la risurrezione dai morti. *Adamo* in ebraico vuol dire semplicemente *uomo*: è l'immagine dell'uomo peccatore, della umanità inclinata al male, ferita dalla colpa. Tutti in Adamo muoiono e tutti in Adamo sono inclinati al male, quindi istintivamente sono portati a rispondere al male con il male; ma in Cristo, *nuovo Adamo*, tutti ricevono la vita! Portiamo il segno di Adamo, ma portiamo anche il segno di Cristo: in Cristo avremo la vita, in Cristo abbiamo fin da ora la possibilità di rispondere al male facendo il bene.

Non dobbiamo considerare questa splendida pagina evangelica semplicemente come un ideale inarrivabile, oppure una pretesa che dall'esterno il Signore ci chieda come sforzo di perfezione ... è invece il dono che ci è dato! Dobbiamo contemplare il Cristo e averlo sempre davanti come fondamento della nostra vita: la sua risurrezione è la base di tutto. Il Cristo risorto è efficace in noi, è Lui che ci dà la forza di vivere in modo divino. Il nostro amore può diventare divino, grazie a Lui, non grazie al nostro sforzo. Accogliendo Lui, diventiamo capaci di vivere un amore divino.

L'apostolo Paolo nel capitolo 15 della prima Lettera ai Corinzi affronta il tema della risurrezione. Ha ribadito che è il fondamento di tutta la fede cristiana; e poi immagina che un destinatario gli faccia questa domanda: "Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?". E inizia la risposta dicendogli: "Sei un stupido, perché pensi di spiegare le realtà della risurrezione in base ai criteri della nostra esperienza terrena. È impossibile spiegare come sarà la nuova creazione". Ogni volta che noi tentiamo di spiegare queste cose non facciamo altro che proiettare tutto quello che siamo di qua in un'altra realtà e non risolviamo nulla, perché la nuova creazione è una novità e le novità non si possono prevedere, se no non sarebbero nuove. Dio che è creatore ha una fantasia infinita ... la nuova realtà che ci aspetta è frutto della fantasia creatrice di Dio e nessuno di noi è in grado di prevederla, tantomeno di spiegarla.

L'apostolo adopera una immagine semplice ma molto efficace per affrontare l'argomento e paragona il nostro corpo a un seme: quello che tu semini non è quello che nasce, il seme messo nella terra, subisce infatti una notevole trasformazione. Pensate a un chicco di grano: messo nella terra, in primavera germoglia, diventa una spiga con tanti chicchi; ma guardando un seme di grano noi non riusciamo a capire quale pianta verrà fuori. Se in un'altra mano avessimo un

pinolo, non sarebbe molto diverso dal chicco di grano. È un altro tipo di seme, ma piantandolo verrà fuori un pino marittimo enorme, enormemente diverso dalla spiga di grano. Come è prevedibile che da questo seme venga fuori questa pianta? Ogni seme produce una pianta molto diversa dal punto di partenza: non è prevedibile che pianta verrà se non ne abbiamo esperienza ... conoscendo un grano di frumento o un pinolo noi possiamo immaginare quale pianta nascerà, ma se avessimo in mano un seme sconosciuto, possiamo dire che pianta ne verrà? No. Ma neanche da una analisi chimica si riuscirebbe a capire che cosa produrrà quel seme! Eppure nel seme è inscritto il frutto che ne verrà, la pianta che nascerà, da quel seme nascerà solo quella pianta.

Così è la nostra vita ... seminata nella morte rinascerà in un modo completamente diverso, come è diverso l'albero dal seme che l'ha prodotto ... eppure è proprio quello che doveva nascere! Ognuno di noi diventerà quello che il Signore ha progettato. Si semina nella corruzione – dice l'apostolo – perché il nostro corpo è corruttibile, e rinascerà incorruttibile. Noi non conosciamo cose che non si corrompono. Il nostro è un corpo di miseria eppure risorgerà nella gloria, è un corpo debole che viene sepolto e risorgerà nella potenza divina; è un corpo animale, e risorgerà un corpo spirituale.

Sono espressioni importanti che l'apostolo adopera: il nostro corpo di cui abbiamo esperienza è definito *psichico*, dato che *psiche* indica *l'anima*, lo traduciamo con *animale*. Dargli il titolo di *animale* significa dire che è *animato*; ma la *psiche*, ovvero l'anima, non è il meglio di noi, bensì è lo spirito la parte migliore che ci distingue dal mondo animale. Noi adesso abbiamo un corpo mosso da una *psiche*, animato con la sensibilità che conosciamo bene. Il corpo nella risurrezione invece sarà un "corpo spirituale", che non vuol dire evanescente, bensì dominato, retto, guidato dallo Spirito divino ... ma non ne abbiamo esperienza e quindi non ne possiamo dare una descrizione né una spiegazione. Il corpo spirituale deriva dal nuovo Adamo, l'ultimo uomo che è Gesù Cristo, divenuto Spirito datore di vita; ed è Lui che ci comunica lo Spirito Santo che sta trasformando il nostro corpo psichico in una realtà nuova, sta creando il nostro corpo spirituale.

Il primo uomo, Adamo, è fatto di terra, perciò è detto *terreno* e noi siamo terreni, impastati di terra, inclinati al male; mentre il nuovo uomo, Gesù Cristo, viene dal cielo, quindi è celeste ... e noi – grazie a Cristo – possiamo essere impastati di cielo. Stiamo diventando celesti, stiamo diventando come Cristo e nella risurrezione saremo pienamente uguali a Lui. Come abbiamo portato l'immagine di Adamo fatto di terra – ed è l'esperienza che stiamo vivendo – così porteremo l'immagine dell'uomo celeste che è Cristo. Tutte le volte che siamo capaci di amare in modo originale, ci accorgiamo che è iniziata la nuova creazione, che stiamo risorgendo, che siamo parte di questo nuovo corpo che il Cristo risorto crea in noi. Desideriamo diventare uomini celesti, persone con una mentalità di cielo, uomini e donne che assomigliano al Cristo e vivono del suo Spirito.

Omelia 2: Figli di Dio, benevoli verso gli ingrati e i malvagi

«Nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò. Tutti dormivano» quella notte in cui Davide era sceso nel campo di Saul, suo nemico, che lo inseguiva senza motivo per eliminarlo. Era il Signore stesso ad aver mandato un torpore su tutto l'esercito. È un sonno speciale come quello che prende Abramo prima dell'alleanza o che scende su Adamo prima che il Signore ne tragga dal costato la donna. È un evento mistico quello che viene raccontato.

I nemici sono addormentati, quindi deboli e indifesi, incapaci di proteggersi. Davide potrebbe prendersi la sua vendetta. È quello che gli dice Abisai. È suo nipote, figlio di sua sorella, un giovanotto entusiasta che opera con Davide ed è portavoce di una mentalità molta umana, perché interpreta il progetto di Dio in questo modo: "Vedi, oggi Dio ti ha messo nelle mani in tuo nemico, è l'occasione buona, prendila!". Questa riflessione ci invita a ripensare a come noi interpretiamo certe situazioni. Se l'occasione è propizia ai nostri interessi sembra che il Signore ci dia la possibilità di prendere una rivincita. Abisai sarebbe pronto con un colpo di lancia ad uccidere il nemico Saul: *così impara* – pensa lui. "Hai visto? Il Signore ha fatto scendere un grande sonno su di loro per darti la possibilità di eliminarlo". È vero questo? No.

Davide sa interpretare meglio il pensiero del Signore, perché è un uomo che ha il cuore secondo Dio: “Il Signore mi ha dato questa occasione, mi ha messo nelle mani il mio nemico, in modo tale che io possa mostrare verso di lui grandezza d’animo”. Quella occasione propizia per prevalere sul nemico, saggiamente è interpretata da Davide come l’occasione buona per fare un atto di generosità: “Non ho voluto stendere la mano contro quella persona che mi faceva del male, *non ho voluto*. Ho scelto di essere generoso”. In questo modo il giovane Davide, che diventerà re di Israele e prenderà il posto di Saul, dimostra di essere il degno antenato del Messia ed è una figura cristologica: annuncia il Cristo, vero Figlio dell’Altissimo che è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Gesù per primo ha affrontato l’ingratitude e la malvagità degli uomini. Il Dio buono e grande nell’amore si è trovato nella sua esperienza umana di fronte a persone ingrati e malvagie e non ha risposto al male con il male. Gesù è l’uomo nuovo, è l’uomo celeste, colui che viene dal cielo ed è veramente capace di amare: perciò rende anche noi nuove creature. Abbiamo portato il segno di Adamo e in quanto tali siamo ancora istintivamente ingrati e malvagi, inclinati a fare del male a chi ci tratta male; però portiamo pure il segno di Cristo, abbiamo ricevuto il suo amore divino che ci rende capaci di essere figli e ci abilita ad essere come Gesù, a rispondere con benevolenza a chi è ingrato e malvagio.

Impariamo allora da questo fondamentale insegnamento di Gesù a coltivare benevolenza nei confronti degli altri e a combattere quell’istinto aggressivo che ci portiamo dentro. Abbiamo intorno a noi molti esempi di litigiosità a cominciare dal mondo politico, dall’ambiente pubblico della televisione e, intorno a noi, in tante e svariate situazioni. Basti pensare a tipiche riunioni di condominio dove l’aggressività e la litigiosità sono all’ordine del giorno. Impariamo a coltivare invece benevolenza, a costruire i nostri rapporti sociali basati sulla comprensione, per essere misericordiosi come il Padre nostro, giacché siamo figli e quindi assomigliamo al Padre che è misericordioso. È Lui che crea in noi benevolenza e noi desideriamo essere benevoli come il Padre per poter mostrare al mondo il vero volto di Dio. Anche quando abbiamo l’occasione di prenderci una rivincita, di fargliela pagare, di ricambiare il male che ci hanno fatto, cogliamo invece quel momento per mostrare benevolenza, grandezza d’animo, la generosità di Cristo.

Il primo passo che possiamo compiere è quello di pregare per chi ci tratta male. Ogni tanto, capita che ci siano delle persone che ci trattano male, anche semplicemente con una battuta o una critica o una polemica. Ciò ci amareggia ... e allora portiamo quell’*amaro* nella nostra preghiera e trasformiamolo in *dolce*: prendiamo l’abitudine, la buona abitudine che è virtù, di pregare per coloro che ci fanno soffrire, di chiedere al Signore aiuto, benedizione, per quelle persone che ci hanno trattato male. Così avremo veramente il premio, sentiremo in noi la dolce presenza di Dio. Se invece coltiviamo l’amaro sarà sempre peggio. È solo con la generosità e la benevolenza che spezziamo la catena del male: in tal modo saremo veri figli dell’Altissimo che è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Omelia 3: La nostra felicità è legata alla felicità degli altri

Gesù ci ha rivelato il volto misericordioso di Dio e ci ha detto che è Padre, un padre tenero e affettuoso, che vuol bene veramente; e noi – grazie a Gesù – possiamo diventare suoi figli e come figli gli assomigliamo. La nostra vita cristiana è una crescita nell’amore per assomigliare sempre di più al Padre nostro che è misericordioso ... anche noi vogliamo essere così generosi, grandi nell’amore, capaci di un amore straordinario. Qui sta la felicità che Gesù è venuto a portarci.

L’annuncio delle Beatitudini si completa con questo programma, che prevede un amore straordinario, perché la felicità non consiste semplicemente nell’essere contento io, ma la vera felicità è in rapporto con la felicità degli altri. Io sono una persona contenta e realizzata nelle mie relazioni con gli altri ed è proprio in questo che si verifica la benevolenza di Dio. Io imparo dal Signore a essere benevolo nei confronti degli altri e questa mia capacità di relazionarmi con gli altri e di curare la felicità degli altri realizza la mia vita.

Troppe volte ripetiamo, come principio psicologico e formativo, l'idea che *dobbiamo esser noi stessi*. C'è il rischio in questo modo di chiuderci nel nostro privato egoismo, ognuno impegnato a cercare il proprio interesse: "Io faccio quello che mi piace, io sono fatto così e quindi reagisco così e chi non la pensa come me diventa un nemico da cui devo difendermi, oppure devo aggredirlo, perché per essere felice devo combattere con gli altri che mi danneggiano". Questo atteggiamento è una illusione, uno sbaglio, addirittura una rovina. Sono i falsi profeti di cui parlava Gesù che rovinano la nostra vita: promettono felicità ma in realtà creano solo atteggiamenti ostili, violenti, arrabbiati, in lotta con il mondo. Lottando per essere felici siamo sempre più tristi, perché, aggredendo quelli che considerano nemici, siamo sempre più angosciati.

Fidiamoci di Gesù, fidiamoci della sua parola che ci invita ad essere generosi e accoglienti: Lui conosce veramente il nostro cuore e sa che per essere contenti dobbiamo far contenti gli altri. È il principio fondamentale: per essere realizzato cerca di "essere per gli altri", di andare incontro all'altro, perché la felicità dell'altro garantisce la tua felicità. Per questo il Signore ci chiede di perdonare, di amare anche quelli antipatici, di non scoraggiarci se troviamo rifiuto, ma di continuare a fare il bene nonostante tutto. Possiamo farlo perché Gesù opera in noi: lui che è il Figlio ci fa diventare veri figli e se lo lasciamo agire in noi con questa generosità buona verso gli altri diventiamo persone contente.

Mi è venuto in mente, meditando su queste parole, un episodio capitato più di quarant'anni fa. Ero ragazzo, non ero neanche ancora entrato in seminario, ma lo ricordo molto bene. Nel 1980 – il 12 febbraio – le Brigate Rosse uccisero Vittorio Bachelet, professore universitario: proprio sugli scalini della Sapienza a Roma lo assassinarono. Qualche giorno dopo vennero celebrati i funerali, trasmessi anche in televisione. Durante la Messa il figlio Giovanni, che aveva venticinque anni, fece la preghiera dei fedeli a nome della famiglia e in quella preghiera dei fedeli disse: "Vogliamo pregare anche per coloro che hanno colpito il mio papà, perché senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare sulle nostre labbra ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta di morte per gli altri". Se cercate, ad esempio su Wikipedia, il profilo di Giovanni Bachelet, che attualmente è professore universitario di fisica, la cosa più importante che sembra aver fatto nella sua vita risulta quella preghiera dei fedeli. È riportata proprio la preghiera di quel giorno: un figlio che ha perso il papà, ammazzato da persone violente, che in una Messa ha il coraggio di pronunciare quella preghiera dei fedeli: "Preghiamo per coloro che hanno colpito il mio papà".

Fece un'impressione enorme in tutta la società italiana. In quei giorni tutti parlarono di quella preghiera. Colpì molti, colpì anche gli stessi assassini. Anni dopo la responsabile dell'omicidio – avendo cambiato mentalità e avvicinatasi ad una prospettiva ben diversa – riconobbe che quella preghiera di perdono le aveva toccato il cuore. Il giovane Bachelet aveva imparato dal papà lo stile cristiano del perdono ed esprimeva il sentire di tutta la sua famiglia: perciò fece ancora più impressione.

Le parole di odio creano odio: se uno mi insulta e io rispondo con l'insulto, peggioriamo la situazione, rovinano le relazioni. Il male con il male si accresce e diventa enorme e lascia l'amaro. Fare il male lascia nel cuore sempre delle scorie velenose. Certe volte sembra di essere soddisfatti per "poterglielo dire", per rispondere al male col male. Uno ha l'impressione di essere contento perché si è sfogato e invece capita quasi sempre di essere pentiti per avere detto delle parole cattive, perché il male resta, e con le azioni cattive è ancora peggio. Possiamo vincere la spirale del male solo con il bene.

«A voi che ascoltate» – dice Gesù – io propongo di essere figli. Non è un discorso campato per aria, è rivolto a voi che ascoltate Gesù come maestro, che lo riconoscete come il rivelatore di Dio, colui che vi rende figli. Se lo ascoltate, avete la capacità di amare come Gesù ... abbiamo davvero la possibilità di un amore divino. Viviamolo! È questa la strada per essere veramente felici: contribuire alla felicità degli altri. Siamo noi stessi, se siamo davvero generosi.